

**Transessuali Retata per sette arresti**

Cento poliziotti della Mobile, quattro funzionari dell'Ufficio stranieri: un piccolo esercito ieri ha cinto d'assedio la zona dell'Eur tra le 22 e le tre di notte. Bilancio dell'operazione: una quarantina di fogli di via e sette arresti tra transessuali e prostitute. Sul «piede di guerra» la polizia sarebbe scesa dopo una petizione di protesta firmata da alcune migliaia di cittadini del quartiere. I quali si sarebbero stancati di assistere ogni notte a quella particolare vita notturna. Zone dell'Eur particolarmente «trafficate»: viale Oceano Pacifico, viale Oceano Atlantico, viale Egeo, il Villaggio Olimpico, via Venezuela. Qui ogni notte si davano appuntamento i nuovi protagonisti del sesso a pagamento della città: prostitute nigeriane e transessuali brasiliani. Tutti agghindati e seminudi, tutti regolarmente privi del permesso di soggiorno in Italia. A tener loro compagnia, secondo la polizia, ogni notte c'erano alcuni pregiudicati. L'operazione si è svolta tra urla, chiassate, insulti in tre lingue diverse. Gli arrestati sono tutti stranieri che in precedenza avevano già ricevuto i fogli di via ed erano poi rimasti illegalmente nel nostro paese. Tra le altre centocinquanta persone identificate, una quarantina di stranieri sono risultati senza permesso di soggiorno e hanno quindi ricevuto il foglio di via. Intorno alle tre di notte la polizia è andata via coi cellulari pieni, tra i flash dei fotografi. Ma non finisce qui. La questura, che a proposito di quest'operazione parla di «bonifica», ha assicurato che d'ora in poi l'Eur sarà maggiormente controllato. Spiegano, infatti, che gli arresti e i (previsti) rimpatri frutto dell'operazione di ieri sarebbero solo l'ultimo capitolo della «pulizia» del quartiere: «effettuata massicciamente già nei mesi scorsi. D'ora in avanti, secondo le disposizioni date dal questore Mario Iovine, un camper e due volanti della polizia la notte stazioneranno stabilmente in via Venezuela. □ G.S.

**Sopralluogo Con Johnny nei boschi dell'arresto**

«Johnny lo zingaro» torna questa mattina nelle campagne che circondano la via Salaria dove 40 giorni fa finì la sua lunga e sanguinosa fuga per le strade della capitale. Il bandito aveva con sé una pistola 357 Magnum che buttò nei boschi. Polizia e carabinieri, seguendo le sue indicazioni, cercheranno di rintracciarla. Al sopralluogo sarà presente anche il giudice Vittorio Di Cesare che dirige le indagini sulle imprese di Giuseppe Mastini, conosciuto negli ambienti della mala come «Johnny lo zingaro». Il ritrovamento della pistola potrebbe far luce sul delitto di Sacralona dove un rapinatore uccise il dirigente Paolo Duranti e ferì gravemente la moglie Marie Veronique Michelle. Giuseppe Mastini è accusato di questo omicidio ma il bandito ha sempre negato di averlo commesso. La perizia sulla pistola potrebbe chiarire se a sparare è stata la Magnum dello «zingaro» o un'altra arma. Johnny venne catturato nelle campagne della località «Le Fornaci», lungo la via Salaria, la sera del 25 marzo. Venti ore prima, alle due, era iniziata la sua folle notte. Insieme a Zaira Pochetti, di 20 anni, sequestrò Silvia Leonardi, una ragazza che stava rientrando nella sua abitazione di Ponte Lanciani. Scattò subito l'allarme e l'inseguimento nelle strade della capitale. Un'auto civetta della polizia tentò di bloccare il bandito nel quartiere Tuscolano. Johnny inchiodò però la macchina con cui scappava e fece fuoco contro i poliziotti. L'agente Michele Giraldi colpito in pieno volto morì immediatamente, un altro agente rimase ferito. La fuga di Giuseppe Mastini e Zaira Pochetti e dell'ostaggio Silvia Leonardi proseguì con un vorticoso giro di macchine cambiate e rapinate fino alle campagne della Salaria. Centinaia di agenti e carabinieri (con elicotteri e cavalli) accerchiarono la zona. Johnny decise allora di liberare Silvia Leonardi e di nascondersi nei boschi con la sua compagna Zaira. La ragazza venne circondata e presa alle sette di sera. Alle otto, tra il fumo dei lacrimogeni, spuntò anche «lo zingaro»: «Non sparate, mi arrendo».

**Le spiagge proibite**

**Mare vietato senza controlli**

Divieti di balneazione anche sul litorale di Civitavecchia. Le spiagge comprese fra Tarquinia e i cantieri navali Giannini, fra il viale Garibaldi e la sede della Lega Navale, fra la Torre Marangone e Santa Marinella sono per la Regione inquinati. E tuttavia i controlli non ci sono stati o sono stati molto superficiali. I gestori di stabilimenti in allarme.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Intanto mettiamo i cartelli di divieto, poi facciamo i controlli». Con questa logica è scattata l'ordinanza della Regione che vieta la balneazione in gran parte del litorale di Civitavecchia. Sono sotto accusa i tratti di mare compresi fra il confine con il Comune di Tarquinia e i cantieri navali Giannini, fra il viale Garibaldi e la sede della Lega Navale, fra la Torre del Marangone e il Comune di Santa Marinella. Per tanti bagnanti a questo punto si porrebbe un'estate caratterizzata dall'esodo verso le spiagge di Sant'Agostino, nel territorio di Tarquinia o a Santa Marinella. Ma l'ordinanza non è definitiva e i divieti sono provvisori. Manca il cosiddetto monitoraggio algale che dovrà verificare l'esistenza delle alghe tossiche, le maggiori imputate dell'impoverimento di ossigeno nel mare. Dovrebbe trattarsi di un adempimento formale. In questo tratto di litorale laziale, infatti, non si sono verificati, secondo gli esperti, fenomeni di eutrofizzazione e non è stata mai accertata la presenza di flora tossica. «Allora perché tanta fretta a mettere i divieti? - si domandano alcuni gestori di stabilimenti balneari -. La gente approfitta di queste giornate di festa per tornare al mare, viene da noi per prendere accordi, per prenotare le cabine, poi vede il cartello e non torna più». A distanza di qualche settimana dall'inizio della stagione balneare si ripete così un copione già rap-

Tuffi limitati sul litorale di Civitavecchia: lo ha stabilito la Regione prima ancora di verificare il grado di inquinamento. Le polemiche fra i gestori degli stabilimenti

**Mare vietato senza controlli**



Bagnanti sul litorale di Civitavecchia e nei pressi di Ladispoli e sotto famiglie sulla spiaggia di Castelporziano

presentato in questi ultimi anni, fatto di rilievi, di dati, ordinanze, fonogrammi, nuovi rilievi, rettifiche. Il risultato è sempre lo stesso: la gente si allarma, non comprende bene i metodi usati e i criteri seguiti dagli organi di controllo, si insospettisce di fronte alle immancabili revoca dell'ultima ora o a stagioni già iniziate. «Se il Laboratorio d'igiene usa i dati ricavati dai prelievi dello scorso anno per i divieti di questi giorni, significa che l'estate scorsa tutti quanti noi abbiamo fatto il bagno in un tratto di mare inquinato, pericoloso alla nostra salute - dicono alcune persone che stanno sistemando delle barche all'interno di uno stabilimento -. Invece di aiutarci a capire, aumentano i nostri timori e la confusione». I dati di cui tanto si parla in città sono quelli ricavati dal Laboratorio d'igiene e profilassi di Roma. Si guardano 17 chilometri di litorale e indicano un aumento degli indici batteriologici che nell'86 ha raggiunto il 30%, mentre gli indici dell'ossigeno confermano il dato del 100% già riscontrato nell'85. Se per l'ossigeno il divieto dovrebbe cadere attraverso una deroga, non vi dovrebbero essere problemi anche per quello che riguarda l'inquinamento batteriologico. Entro la fine di maggio entrerà in funzione il depuratore, ripristinato dopo i gravi danni subiti nell'alluvione del 1981. Perciò i livelli di inquinamento da batteri dovrebbero subire una spe-

**Castelporziano Il Comune ha deciso: off-limits anche quel tratto di mare**

Volate le spalle al mare, non si potrà fare il bagno a Castelporziano nel tratto di costa compreso tra 300 metri a sinistra del canale di Palocco e 250 metri a destra del fosso del Tellinoro. Per quest'estate, quindi, le spalle le dovremo voltare davvero al mare. L'ha deciso l'assessore capitolino alla sanità, Mario De Bartolo, che ha siglato l'ordinanza di divieto di balneazione in quella zona. Igitto alle disposizioni impartite dalla Regione e dopo aver letto i

risultati delle analisi sui campioni di acqua, compiute dal Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, che hanno rilevato valori di ossigeno disciolti nell'acqua molto elevati. Questo divieto si aggiunge a quello disposto nei giorni scorsi dalla Capitaneria di porto, che vieta l'accesso alla spiaggia di Capocotta per il sospetto che sotto la sabbia possano essere sepolti pericolosi residui bellici. Il provvedimento che vieta la balneazione è cautelativo, in attesa che la Regione si doti delle apparecchiature necessarie al «monitoraggio algale»: fino ad allora non sarà possibile stabilire la vera natura delle alghe. Se infatti fossero tossiche potrebbero provocare irritazioni cutanee, dermatiti ed anche intossicazioni. Un vero disastro per la spiaggia di Castelporziano, che ha aperto i cancelli il due maggio. Si estende dunque il divieto di balneazione: sarà vietato fare il bagno nell'estremo lembo dell'idroscafo, per la vicinanza col Tevere; nel tratto del lido di Ostia che va dal pontile al canale dei Pescatori e nel mare di Castelporziano. Qualche barlume di speranza sembra però sussistere: infatti potrebbero usarsi per il monitoraggio le apparecchiature ministeriali, in attesa che la Regione acquisti le proprie, garantendo così un controllo più preciso.

**I genitori e gli insegnanti sono in rivolta Montessori «convenzionata»? Protesta al ministero**

Una legge approvata nel febbraio scorso vorrebbe tornare ad un «convenzionalismo» tra lo Stato e l'Opera nazionale Montessori, privatizzando, nella pratica, scuole pubbliche, e introducendo la figura del «garante» che sarebbe designato dall'Opera. «Si tratterebbe di un ritorno indietro di vent'anni», dicono genitori ed insegnanti. E annunciano una manifestazione per domani mattina.

STEFANO DI MICHELE

Insegnanti e genitori non ne vogliono sapere. E per ribadire la loro opposizione, si ritroveranno domani mattina, alle 10, davanti al ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere. Sotto accusa è una legge, la n. 46 del 16 febbraio scorso, che riguarda le scuole Montessori, presentata due anni fa dal ministro Falucci. Una legge a dir poco strana: da un lato statalizza l'unica scuola Montessori rimasta privata, quella in via Spartaco 12, qui a Roma; dall'altro cerca di far rientrare dalla finestra norme e situazioni che le lotte della fine degli

anni 60 avevano cacciato dalla porta. Infatti la nuova legge parla apertamente di un'«apposita convenzione» da stipularsi tra il ministero e l'Opera nazionale Montessori, reintroducendo così una realtà contro la quale ci fu dura battaglia, poi vinta, tra l'Opera da un lato e insegnanti e genitori dall'altro vent'anni fa. Il rischio concreto è quello di ritrovarsi con una parte di scuola statale in pratica privatizzata, con l'ente Montessori - tra l'altro commissariato da oltre dieci anni - in grado di esercitare un controllo sulla didattica degli insegnanti, in sprezzo a quanto stabilito dalla normativa degli organi collegiali. A reagire immediatamente sono stati gli insegnanti del 7° circolo, che comprende diversi plessi scolastici, che si sono incontrati insieme con i genitori degli alunni martedì scorso. «Assistiamo - hanno scritto in un loro comunicato - al rinascere periodico di norme, leggi e regolamenti che mirano al «controllo diretto» dell'attività didattica dei docenti e dell'istituzione di nuovi meccanismi di gestione clientelare della scuola», concordando, all'unanimità, con la protesta di domani mattina. «Siamo venuti a conoscenza di questa legge soltanto verso metà aprile - dice un insegnante Montessori - ma subito ci è parsa scandalosa. Una convenzione così porterà ad avere in ogni scuola la figura di un garante depositario della verità del metodo dell'Opera. Nella scuola pubblica ciò è inammissibile». Una presenza, questa del «garante», realmente incomprensibile.



La signora Giorgia Asara, settantenne, immobilizzata su una sedia a rotelle che ieri mattina volevano sfrattare

**Sola, in carrozzella, ottiene una proroga di sette giorni Storia di Giorgia, 70 anni e di uno sfratto rinviato**

Rannicchiata nella sedia a rotelle su cui la costringe da lungo tempo una grave forma di invalidità, Giorgia Asara, 70 anni, ascolta con il fiato sospeso i rumori provenienti da dietro la porta di casa. Ha indosso una logora vestaglia celeste, le mani tremanti tradiscono l'ansia. Ogni tanto ha un lieve sobbalzo. Quelli che giungono sono rumori indistinti, amplificati dalla tromba delle scale. Un eco impetuosa che potrebbe portarle la certezza che la «forza pubblica» è pronta per eseguire lo sfratto, strappandola all'appartamento in cui abita da sola, in via Marconi, 57.

L'avevano avvertita una settimana prima, che sarebbero venuti, alle 9,30 in punto. Il commissario di S. Paolo le aveva fatto recapitare una breve lettera che, con tono secco e burocratico, le annunciava che lo sfratto non era più rinviabile. Ma per tutta la mattinata non si sono fatti vedere. Un tempestivo intervento presso l'assessore alla casa da parte del gruppo capitolino del Pci, avvertito da «l'Unità», è servito a sventare la minaccia. L'ufficiale giudiziario si è presentato solo all'una, per comunicare lo slittamento dello sfratto di una settimana.

La storia di Giorgia è una storia tragica, densa di sofferenze e di umiliazioni. Quelle che ha dovuto subire, da quando è entrata nel meccanismo infernale dello sfratto esecutivo, non sono che le ultime di una lunga serie. È originaria di Olbia, in Sardegna. Si è trasferita a Roma nel 1942 e da allora è sempre vissuta nella capitale. Quando racconta della sua infermità lo fa con fatica. «Avevo sette anni quando mi colpì l'osteomielite. La mia famiglia viveva in campagna, nella miseria e nella ignoranza. Per curarmi mancavano i mezzi. Da allora

la mia gamba destra è rimasta più corta della sinistra di 17 centimetri. Un anno fa ho avuto un mezzo paresi, e così sono costretta a restare tutto il giorno in carrozzella. Prima mi aiutava un assistente del Comune, ma il servizio è stato interrotto e ormai sono relegata in casa, senza rimedio. Quando ha saputo che per lo sfratto non c'era più niente da fare, Giorgia si è preparata al peggio. Ha raccolto la sua roba, stipandola in poche valigie e scatole di cartone. Poi ha telefonato a «l'Unità». Ora ha qualche altro giorno di respiro. Ma cosa accadrà fra una settimana?

**Cominciò con un regio decreto**

Fu un regio decreto firmato da Vittorio Emanuele III ad istituire, nell'agosto del 1924, l'ente morale Montessori. Appena istituito, il sistema scolastico Montessori si configurò come elitario rispetto al resto della scuola italiana. E tale rimase anche nel dopoguerra, quando cominciò la lunga stagione della gestione dc. Sarà la prima scuola di molti figli di leader democristiani. Del resto la Montessori, allora, era l'unica scuola materna ad avere un minimo di didattica, di programma, di metodo pedagogico. Ma dietro l'immagine, la sostanza è diversa: insegnanti scelte direttamente dall'ente senza alcun criterio che non sia il suo, sottopagate, sfruttate e magari licenziate su due piedi. E intanto lo Stato, «convenzionalista», pagava.

Scoppia nel periodo 1963-64 la prima (ed unica) vertenza all'interno dell'ente. Era allora presidente l'onorevole Jervolino, madre dell'attuale parlamentare dc. Gli insegnanti non ottengono il contratto, come vogliono, ma scatti ed aumenti di salari. E comunque una prima significativa vittoria. L'istituzione della scuola materna statale nei 68 scuote il potere dell'Opera nel settore. L'anno successivo parte la lotta di genitori e insegnanti contro la

**Servizi «Assistenza ignorata dal Comune»**

Qual è lo stato dei servizi sociali a Roma? Come vivono, nella capitale, i 400mila anziani, i 60mila handicappati, i 3.500 nomadi? E poi i bambini nei quartieri dove mancano servizi primari, i disadattati, i tossicodipendenti? Se lo è chiesto il Pci, in un convegno organizzato dal gruppo comunista in Campidoglio, che è stato aperto ieri sera da una relazione del compagno Augusto Battaglia, consigliere comunale. «La questione sociale a Roma si rivela sempre più grave», ha ammesso subito Battaglia. Non un solo partito convinto è stato portato avanti dalla giunta di pentapartito: anzi, si è fatto di tutto per inficiare le iniziative predisposte a suo tempo dalla giunta di sinistra. Battaglia ha citato il caso dell'ostello di via Marsala: inaugurato per ben due volte, esso ancora non riesce ad entrare in funzione. Concludendo il suo intervento, il consigliere comunista ha illustrato la proposta del Pci di Roma sui servizi sociali, per il loro rilancio: approvazione della delibera sulle convenzioni con associazioni e cooperative di volontariato, potenziamento dell'assistenza a domicilio e sulla strada, un piano cittadino per programmare l'utilizzazione del patrimonio comunale per costituire una rete di strutture assistenziali in tutta la città, il rilancio del decentramento, la costituzione di una consultazione cittadina e di tante consulte circoscrizionali. Il convegno si concluderà oggi, ed è prevista la partecipazione di rappresentanti delle cooperative di assistenza, delle associazioni di volontariato, di handicappati e centri anziani.